

Rassegna Stampa

di Lunedì 11 luglio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
21	L'Economia (Corriere della Sera)	11/07/2022	<i>Il superbonus? Ai progetti ibridi in citta' un piano da architetti (I.Trovato)</i>	3
Rubrica Ambiente				
28	L'Economia (Corriere della Sera)	11/07/2022	<i>Acea ha 50 progetti tra reti idriche e sostenibilita' (G.Petruciani)</i>	4
Rubrica Imprese				
31	L'Economia (Corriere della Sera)	11/07/2022	<i>Competenze & Pnrr. L'aerospazio si lancia (G.Caprara)</i>	6
Rubrica Lavoro				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	11/07/2022	<i>Lavoro L'Italia a caccia di informatici ne servirebbero 10 volte tanto (R.Amato)</i>	7
4	Affari&Finanza (La Repubblica)	11/07/2022	<i>Int. a E.Giovannini: "Ferrovie, bus e automobili la transizione puo' creare lavoro" (D.Longhin)</i>	10
Rubrica Energia				
18	Affari&Finanza (La Repubblica)	11/07/2022	<i>La rivincita del carbone l'arma sporca anti-blackout (L.Pagni)</i>	12
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	11/07/2022	<i>Congedi, piu' spazio ai padri (V.Melis)</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	11/07/2022	<i>Societa' in crescita. Trainano legali e commercialisti (V.Uva)</i>	18
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	11/07/2022	<i>Forfettari, e' l'ora della e-fattura (M.Balzanelli/M.Sirri)</i>	21

IL SUPERBONUS? AI PROGETTI IBRIDI IN CITTÀ UN PIANO DA ARCHITETTI

Se il finanziamento del Superbonus aveva inaugurato una nuova stagione felice per il settore dell'edilizia e per tutti i professionisti operativi nella filiera (architetti e ingegneri su tutti), lo stop annunciato dal governo apre una crisi per l'intera filiera.

Il tema è quanto mai caldo per gli architetti italiani direttamente coinvolti nelle dinamiche legate al Superbonus edilizio. «Inutile nascondere che lo stop ai finanziamenti per nuove proroghe del Superbonus provocherà un impatto molto negativo per le imprese e i professionisti del settore — afferma Francesco Miceli, presidente degli architetti italiani — il punto è che si tratta di una doccia gelata per chi ha ristrutturato il proprio studio, per chi ha fatto investimenti, assunto nuovi dipendenti: non si possono cambiare le regole del gioco a partita in corso. Ci sono stati certamente abusi e frodi ma bisogna capire se si tratta di un fenomeno fisiologico o strutturale e inevitabile del sistema. I fatti dicono che è stato coinvolto dal bonus l'1,4% del patrimonio residenziale per una spesa compless-

Miceli: bisogna intervenire sul patrimonio pubblico e privato
È l'occasione per risanare periferie e aree semicentrali

di **Isidoro Trovato**



Il volto
Francesco Miceli, presidente di Cnappc

siva di 33 miliardi. Alla luce di questi numeri oggi la scelta migliore sarebbe stata quella di cambiare la strategia senza bloccare i finanziamenti».

Il piano B

Un cambio di strategia che potrebbe tenere ancora in attività l'intero com-

parto edilizio cercando di perseguire il tema della rigenerazione che è uno degli obiettivi dichiarati anche nel Pnr. «La rigenerazione è, per forza di cose uno degli obiettivi per il rilancio del nostro paese nel prossimo decennio — spiega il presidente degli architetti italiani — abbiamo un patrimonio edilizio residenziale vecchio e assolutamente poco performante dal punto di vista energetico. Il bonus edilizio sarebbe un ottimo strumento non una tantum, come utilizzato finora, ma come fattore di cambiamento di un intero comparto. Nel meccanismo attuale si accede al bonus in caso di miglioramento di due classi energetiche ma il patrimonio edilizio italiano è talmente vecchio che spesso si parte da una classe G e anche un miglioramento di due classi non permette un balzo adeguato: diverso sarebbe il caso di fi-



Su corriere.it
Il sito de *L'Economia del Corriere della Sera* si è arricchito di una nuova sezione interamente dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria: tutte le informazioni su www.corriere.it/economia/professionisti

nanzamenti e incentivi solo per chi passa a classe A o B. I piani ambiziosi inseriti nel Pnr passano necessariamente da incentivi al comparto edilizio per la rigenerazione dell'edilizia civile».

Esiste poi, secondo gli architetti, la possibilità di progetti ibridi che possano riguardare interventi sul patrimonio immobiliare pubblico e privato. «Sarebbe una grande opportunità per intervenire sulle periferie e sulle aree semi centrali che sono quelle che patiscono di più il gap strutturale ed energetico. Una volta pianificato un progetto unico di rigenerazione e sostenibilità, all'interno di quel contesto, si può pensare a ri-proporre il meccanismo del bonus».

E per l'immediato? Quali le richieste più urgenti degli architetti? «Innanzitutto — ricorda Miceli — ci aspettiamo che si intervenga per risolvere la fase di sofferenza di aziende e professionisti: chi ha ricevuto il via libera per il bonus deve essere finanziato. Poi bisogna definire la linea politica per una strategia di rigenerazione urbanistica del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACEA HA 50 PROGETTI TRA RETI IDRICHE E SOSTENIBILITÀ

Il numero delle sperimentazioni avviate nel 2022

dall'utility che collabora con diverse start up innovative

L'ad Gola: «A Roma investiamo 100 euro per abitante l'anno per efficientare acquedotti e invasi. E ora con la siccità...»

di **Gabriele Petrucciani**

L'Italia delle reti e delle infrastrutture è destinata a cambiare pelle, grazie anche ai 120 miliardi di euro del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) che sono stati destinati, in linea con il *Next Generation Eu*, alla transizione verde e digitale.

La mutazione è già in atto, con le *utility*, e non solo, che sono in prima linea sul territorio per innovare e rendere più efficiente il Paese. Ne è un esempio Acea che lo scorso venerdì, 8 luglio, ha chiuso con la tappa capitolina l'*Acea Innovation Tour 2022* (Terni e Napoli le tappe precedenti), l'evento dedicato ai temi dell'innovazione tecnologica coniugata alle strategie di sostenibilità per offrire ai territori servizi sempre più efficienti e *smart* nei settori idrico, energetico e ambientale. Un momento di confronto tra esperti e rappresentanti di istituzioni e imprese che è stata anche l'occasione per Giuseppe Gola, amministratore delegato del gruppo Acea, per annunciare l'applicazione di un nuovo drone a volo autonomo per il monitoraggio degli impianti fotovoltaici, realizzato in collaborazione con la start up Wesii. Un chiaro esempio del legame inscindibile tra transizione ecologica e transizione digitale nel viaggio verso un futuro più *green* e sostenibile.

Innovazione

«L'innovazione è di fondamentale importanza per la crescita del Paese e i

fondi che arriveranno dal Pnrr rappresentano un'occasione per accelerare su questo ambito — commenta Gola —. In Acea l'innovazione è un *asset* strategico attraverso il quale possiamo intercettare le principali novità sul mercato per rispondere ai requisiti di business delle società del gruppo e per l'evoluzione dei servizi, contribuendo così alla trasformazione digitale delle città. Il nostro è un approccio *open* e pragmatico, in cui le *start up* giocano

un ruolo fondamentale nell'individuazione di soluzioni all'avanguardia. Solo nel 2022 abbiamo avviato più di 50 sperimentazioni, da cui sono nati progetti per diverse aree, come la decarbonizzazione, l'economia circolare e la tutela della risorsa idrica».

Proprio quello idrico è un tema molto scottante oggi. Già nel 2020 l'Onu aveva lanciato un allarme sullo sviluppo delle risorse idriche, ipotizzando una carenza idrica globale del 40% entro il 2030 a causa del riscaldamento globale e dell'aumento dei consumi. E negli ultimi mesi, in Italia abbiamo avuto un «assaggio» di questa emergenza.

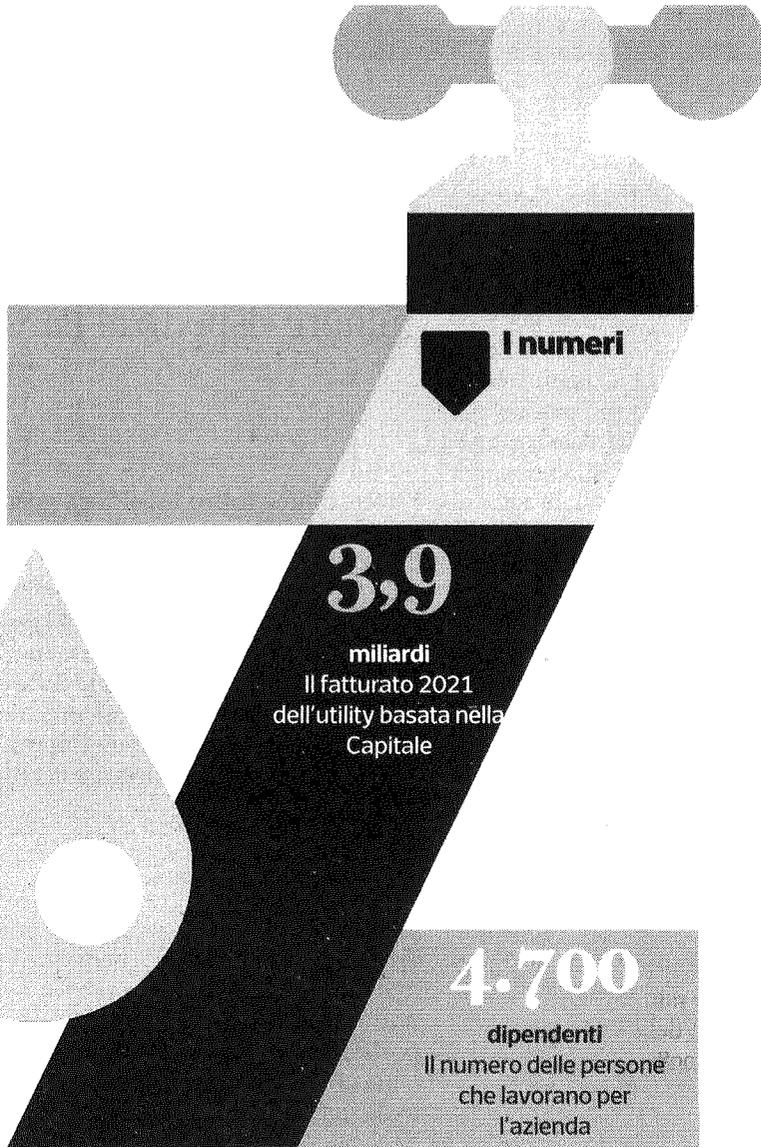
Investimenti

È evidente che «bisogna intervenire con investimenti importanti, anche più di quanto previsto dal Pnrr — argomenta Gola —. In particolare, è necessario ampliare la capacità degli invasi e intervenire sulle infrastrutture idriche primarie come bacini, dighe e grandi adduttrici per renderle più efficienti e resilienti. Bisogna poi met-

tere in campo azioni per il recupero della risorsa anche negli usi agricoli e industriali, oltre che per gli acquedotti, che hanno bisogno di interventi rilevanti. Inoltre, riteniamo opportuno superare l'attuale frammentazione degli operatori che gestiscono il servizio a livello locale, in quanto, specie al Sud, non sono strutturati per garantire una gestione industriale. Per quanto ci riguarda, a Roma investiamo più di 100 euro per abitante all'anno (più del doppio della media nazionale) per l'efficientamento, la *smartizzazione* e il monitoraggio continuo delle reti. Questo ci consente di affrontare la siccità in corso senza particolari criticità per la capitale».

Gola sottolinea come la sostenibilità rappresenti uno dei pilastri della strategia di sviluppo del gruppo: «a inizio 2022 abbiamo avviato un percorso per la definizione di un piano di transizione ecologica, con la creazione di tavoli di lavoro *cross-settoriali* che hanno coinvolto *player* tecnologici, università e centri di ricerca su cinque aree — sottolinea —: la tutela delle risorse idriche, del dissesto idrogeologico e tutela del mare, la decarbonizzazione, la mobilità sostenibile e *hub coworking*, le infrastrutture e le reti, la biodiversità e l'economia circolare, i cui risultati sono stati presentati proprio nell'*Innovation Day*. Uno degli obiettivi è rendere i nostri processi industriali sempre più sostenibili, in modo che Acea possa contribuire all'attuazione della transizione ecologica del Paese»,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovation Tour

Giuseppe Gola,
amministratore
delegato del gruppo
Acea, durante la tappa
romana del tour

Già nel 2020 l'Onu
aveva lanciato un
allarme acqua,
ipotizzando una
carenza globale
del 40% entro il 2030



COMPETENZE & PNRR L'AEROSPAZIO SI LANCI

Il comparto vede l'impegno di imprese di grandi dimensioni e orizzonte internazionale assieme a Pmi super specializzate. L'export è al 40 per cento

di **Giovanni Caprara**

«Guardiamo agli investimenti nell'aerospazio perché sono un volano capace di sviluppare applicazioni in numerosi altri settori terrestri: dall'agricoltura di precisione alla robotica sanitaria», dice Paolo Orneli, assessore per Sviluppo economico, commercio, artigianato e ricerca della Regione Lazio. Nel panorama nazionale i confini laziali raccolgono una concentrazione record di istituzioni e industrie rivolte all'innovativo settore che oggi attraversa un momento di notevole favore per le risorse disponibili grazie anche al Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Pnrr.

Qui ci sono grandi aziende come Leonardo e Thales Alenia Space Italia attive dalla cybersecurity ai satelliti per le telecomunicazioni, la navigazione, l'osservazione della Terra e Avio protagonista di primo piano a livello internazionale nel trasporto in orbita grazie al suo vettore Vega oggi alla vigilia del primo volo della nuova versione Vega-C più potente e capace di lanciare grappoli di satelliti fino a 2.500 chilogrammi.

Ma numerose altre società medie e piccole, da e-Geos ad Airbus Italia, formano il tessuto produttivo e sono impegnate nella componentistica e nei servizi derivati dallo spazio determinanti per il successo e lo sviluppo dei programmi. Complessivamente sono 250 le aziende

coinvolte a vario titolo nell'aerospazio e nella sicurezza con un giro d'affari di cinque miliardi di euro, due dei quali derivati dall'esportazione.

Rilevante è la base di formazione e di ricerca che coinvolge ogni ambito della scienza e dell'ingegneria con 18 centri ricerche nazionali e 19 università per complessivi 63 mila addetti. Se lo spazio regionale beneficia degli eccezionali investimenti nazionali derivati dal Pnrr e dal piano triennale dell'Agenzia spaziale italiana Asi, da cui nasceranno sia un nuovo vettore spaziale innovativo e green, sia una costellazione satellitare per il controllo della Terra, altre risorse preziose provenienti dai fondi europei sono dedicate alla programmazione 2021-2027.

Supporto

«Parte preponderante di questa disponibilità, vale a dire un miliardo di euro sui complessivi 1,8 miliardi - sottolinea l'assessore Orneli - garantiranno supporto alla capacità della nostra industria e della nostra ricerca per intercettare una grande messe di opportunità che sosteniamo sia con strumenti regionali sia con il cofinanziamento di programmi e misure nazionali. Con due obiettivi fondamentali: l'innovazione e la sostenibilità». Tra i primi impegni c'è il piano



Sviluppo economico

L'assessore regionale del Lazio, Paolo Orneli. Tra le sue deleghe: commercio, artigianato e ricerca

Il settore genera 5 miliardi di euro di ricavi per anno. Di questi, 2 miliardi arrivano dalle esportazioni



di reindustrializzazione al quale è destinato un primo bando di 70 milioni di euro previsto il prossimo settembre. Lo scopo è incentivare l'interazione tra attività di indagine negli enti pubblici e società private per favorire il trasferimento tecnologico. Piccole e grandi imprese possono presentare progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, anche in collaborazione fra loro, nell'ambito di nove aeree che rientrano nella «Strategia di specializzazione intelligente del Lazio».

Ampliamenti

Esse riguardano l'aerospazio, automotive, scienze della vita, agrifood, economia del mare, industrie creative e digitali, tecnologie per la cultura, green economy e sicurezza. Altri 20 milioni, sempre disponibili entro l'anno, sono destinati alla nascita e all'ampliamento di infrastrutture per la ricerca dedicate soprattutto alle piccole e medie imprese favorendone un accesso senza discrimi-

nazione. Ad alimentare queste iniziative interverranno in parallelo dei bandi del valore di almeno cinque milioni di euro e assegnati per tutto il periodo 2021-2027 riservati ai «dottorati di innovazione» cercando di rafforzare anche per questa via il rapporto tra il mondo accademico e produttivo.

L'ultima voce rilevante è concentrata sul sostegno alle startup continuando una tradizione di grande importanza avviata nel 2014 e dalla quale negli ultimi tre anni sono nate ben 1.721 nuove attività produttive. Al piano «Lazio Startup» saranno dedicati altri 120 milioni di euro.

«In particolare - nota Orneli - specializzeremo i nuovi fondi come il Tech Transfer proprio nel supporto alle iniziative a maggior intensità tecnologica e con tempi di sviluppo e maturazione più lunghi, come quelle del settore aerospaziale». Essenziali nella gestione del futuro saranno il Lazio Aerospace Technological District attivo da un decennio e parte del cluster aerospaziale nazionale, e l'EsA Bic (Business Incubation Centre) nato dalla collaborazione tra Regione Lazio, Agenzia spaziale Asi e l'agenzia spaziale europea Esa che lo ospita nel proprio centro Esrin di Frascati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

Il lavoro c'è, i lavoratori no

L'Italia a caccia di informatici ne servirebbero 10 volte tanto
ROSARIA AMATO → pagina 24

L'Italia a caccia di informatici ne servirebbero 10 volte tanto

ROSARIA AMATO

È una delle professioni che le imprese faticano maggiormente a trovare e diventerà ancora più cruciale con la svolta digitale del Pnrr. Eppure scuole e università non ne formano abbastanza, con gravi ripercussioni anche sulla Pubblica amministrazione

In un mercato del lavoro dove le aziende hanno difficoltà a trovare in media il 39 per cento delle figure professionali di cui hanno bisogno, gli informatici sono le perle rare, con un tasso di *mismatch* che, secondo le rilevazioni di Unioncamere, è al 63 per cento, ma arriva all'86 per i laureati con esperienza. «Nel settore informatico servirebbero dieci volte tanto i profili presenti», afferma Zoltan Daghero, managing director di Gi Group, multinazionale che opera nel mercato del lavoro e della formazione professionale.

Secondo l'indice Desi, che monitora la competitività digitale dei Paesi membri dell'Unione Europea, l'Italia è al diciassettesimo posto per numero di laureati in materie Stem (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) e ventunesima per competenze digitali. Inoltre, solo l'1,3 per cento dei laureati italiani sceglie materie ITC. Un dato che poi è ancora più lontano dalle medie europee per le donne, anche se qualcosa sta cambiando: le immatricolazioni delle ragazze ai corsi di informatica e tecnologie ITC nel 2021 sono aumentate del 15,74 per cento.

Una situazione che pone l'Italia in seria difficoltà nel momento in cui la transizione digitale è uno dei pilastri del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), tanto che la stessa Pubblica Amministrazione negli ultimi mesi si è messa a caccia di laureati in informatica, finora con scarso successo: sui social media abbondano le testimonianze dei laureati in materie scientifico-tecnologiche che hanno rifiutato l'assunzione nel pubblico, magari dopo aver vinto il concorso. «Lavorare con tecnologie vecchie non mi interessa», spiega per esempio su LinkedIn Vincenzo Racca, Java software developer. Ad allontanare gli informatici dal pubblico impiego anche i salari e l'organizzazione del lavoro, che al momento non valORIZZA abbastanza le competenze, a giudizio di molti laureati che hanno partecipato ai concorsi pubblici. Carente, al mo-

mento, anche la formazione della Pa in campo informatico: l'offerta formativa per il pubblico impiego, rileva l'ultimo Rapporto Istat, continua a concentrarsi sulle tematiche giuridico-normative, mentre solo il 6,6% dei dipendenti ha seguito nel 2019 (anno di riferimento del Censimento 2020) corsi per migliorare le competenze informatiche.

Ma se la Pubblica Amministrazione sconta il fatto di essersi affacciata da poco al mercato del lavoro dell'ITC, nel privato invece il mismatch è un problema di vecchia data, che tende però ad aggravarsi ulteriormente, perché è la domanda a crescere sempre di più. Non solo nel Nord Italia, anche se, spiega Daghero, «la capitale della crescita del settore IT è Milano, città dove non a caso si sono radicati e sviluppati anche il distretto Fintech e in generale gli hub di startup». «Va però evidenziato - prosegue il managing director di Gi Group - come anche la provincia di Napoli stia puntando su questo comparto diventando a tutti gli effetti un distretto tech».

A scarseggiare non sono solo i laureati, ma persino i diplomati: «Quest'anno prevediamo l'assunzione di mille informatici. - spiega Marina Irace, responsabile HR del gruppo Almaviva. - Dal momento che le università sfornano un numero di laureati insufficienti a colmare il fabbisogno, circa la metà delle figure che contiamo di assumere sono diplomati, provenienti dagli istituti tecnici informatici oppure dai licei scientifici matematici. Noi facciamo anche programmi di alternanza scuola-lavoro: per figure come quelle degli sviluppatori, o dei programmatori, o professionalità legate alle infrastrutture che gestiscono dati, facciamo anche contratti di apprendistato. E assumiamo anche dagli IIS, si tratta di professionalità equivalenti ai laureati triennali».

Le professionalità del settore informatiche più richieste dal mercato, secondo le rilevazioni di Gi Group, sono il data analyst (laureato), che raccoglie, analizza e interpreta i dati; help desk (diploma-

ti), figura impegnata nel fornire supporto e assistenza tecnica all'utente/cliente); java developer, che ha il ruolo di progettare e sviluppare componenti software per rispondere alle specifiche esigenze delle aziende, e può essere un laureato o un diplomato IIS o di scuola superiore, a seconda della complessità delle attività e delle mansioni; specialista IOT, impegnato in campi che vanno dall'industria 4.0 alla domotica, con un raggio di competenze ampio che va dalla connettività dei device fino all'analisi dei dati complessi raccolti sulle filiere produttive, anche in questo caso può trattarsi di laureato o diplomato a seconda delle mansioni; e infine specialista in intelligenza artificiale, laureato in informatica o ingegneria informatica, molto richiesto soprattutto nei settori dell'e-commerce, della finanza o della logistica.

Al di là degli specialisti, la richiesta di competenze informatiche pervade ormai anche altri settori: «Per i progetti del Pnrr delle pubbliche amministrazioni servono laureati in Beni culturali, o ingegneria biomedica, o ingegneri gestionali, che abbiano però anche competenze digitali - dice Marina Irace. - In questo caso provendiamo noi alla formazione informatica, con corsi che durano circa un mese». L'offerta di corsi brevi rivolti a tutti i tipi di laureati e anche di diplomati sta crescendo anche nel mercato, data la grande domanda: «Nel 2021 abbiamo svolto oltre 50 academy nel settore ICT - dice Daghero - formando più di 600 giovani diplomati o laureati con un tasso di inserimento in azienda superiore al 95%». Quello che veramente ancora sorprendentemente manca in Italia, nel pieno della transizione digitale, sono le competenze informatiche di base, insegnate a scuola, e che renderebbero molto più occupabili i tanti giovani fuori dai percorsi di studio e di lavoro (i cosiddetti Neet) di cui l'Italia detiene il record in Europa.

La forte ricerca di laureati in informatica ha fatto crescere un po' anche le retribuzioni. Dall'ultimo rapporto di Almaviva emerge che nel 2021, a cinque anni

dalla laurea, le retribuzioni più alte sono quelle dei laureati magistrali biennali di ingegneria industriale e dell'informazione e di informatica e tecnologie ICT, pari rispettivamente a 1.893 e 1.851 euro mensili netti. Sotto i 1.400 euro mensili invece gli stipendi dei laureati dei gruppi educazione e formazione, psicologico e letterario-umanistico. Ma ci sono figure specialistiche di informatici che vanno anche oltre le cifre indicate da Almalaurea: «Per un architetto software con 5 anni di anzianità, e competenze specifiche sulla blockchain, le retribuzioni medie si aggirano sui 50 mila euro lordi annui, perché c'è molto turnover», rileva Marina Irace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zoltan Daghero
Managing
director
Gi Group



Marina Irace
Responsabile HR
Almaviva

L'opinione



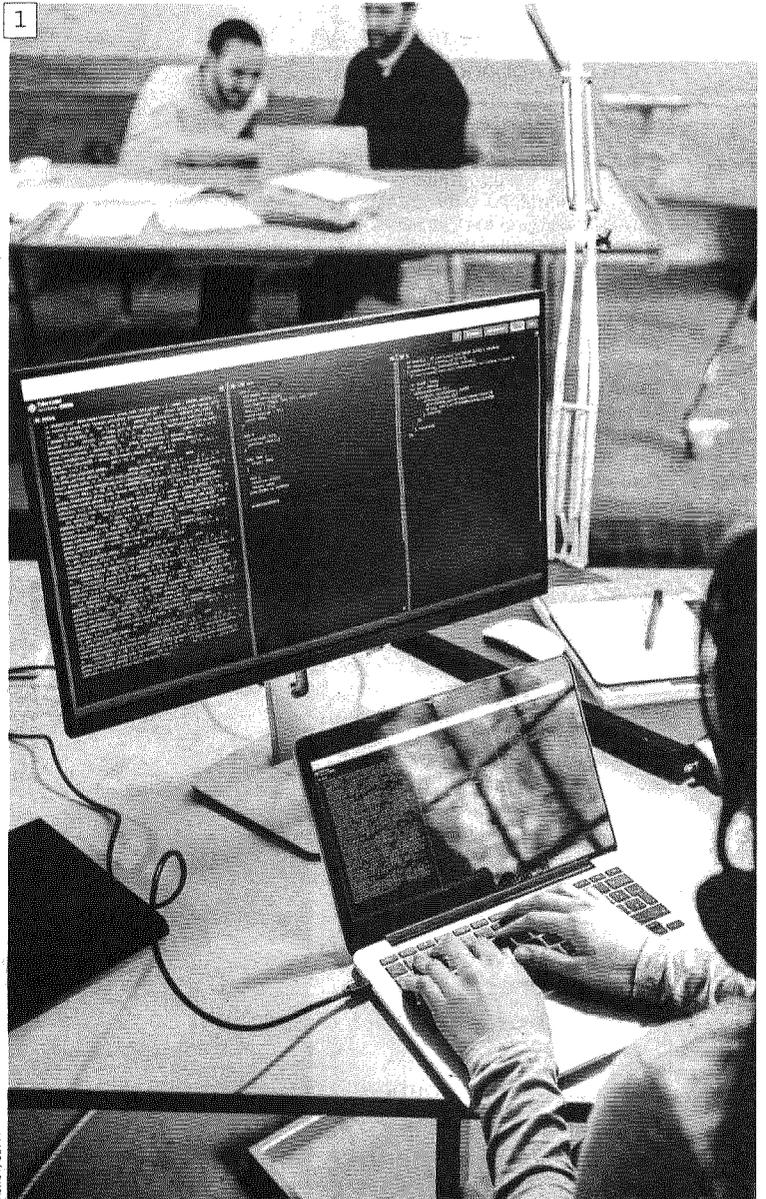
Alcune specializzazioni sono molto richieste e a volte possono essere acquisite con corsi di breve durata. Ma a stupire sono le poche competenze di base, che basterebbero per rendere più occupabili i Neet

I Nel 2021 sono cresciute del 15% le giovani immatricolate ai corsi di informatica e tecnologie ITC

L'opinione

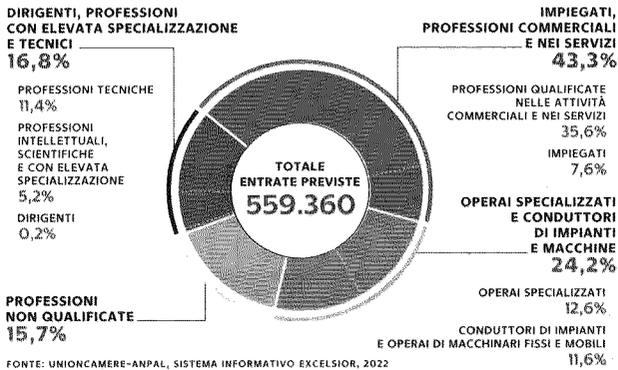


Sui social media abbondano le testimonianze di chi ha rifiutato l'assunzione nel pubblico, magari dopo aver vinto il concorso: "Lavorare con tecnologie vecchie non mi interessa", è il racconto di uno di loro

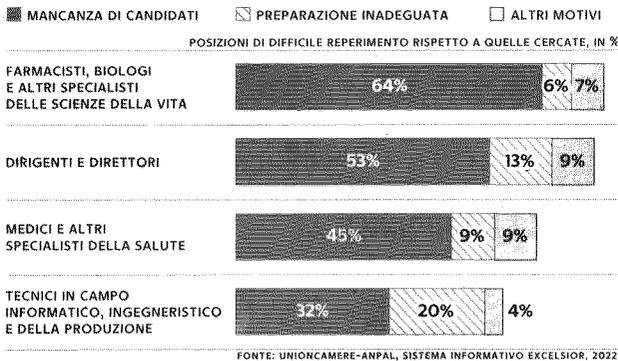


I numeri

A GIUGNO MEZZO MILIONE DI POSTI DISPONIBILI
PREVISIONI DI ASSUNZIONE DA PARTE DELLE IMPRESE, PER GRUPPO PROFESSIONALE



LE PROFESSIONI INTROVABILI
POSIZIONI DIFFICILI DA COPRIRE TRA QUELLE CERCATE IN GIUGNO DALLE IMPRESE



Enrico Giovannini

“Ferrovie, bus e automobili la transizione può creare lavoro”

DIEGO LONGHIN

“Capisco le paure ma ci sono progetti e risorse per accompagnare la trasformazione”, dice il ministro delle Infrastrutture. “L’obiettivo è decarbonizzare l’intero settore dei trasporti”

“12035 è una data che segna una discontinuità forte. Capisco le preoccupazioni, concrete e reali, di molti, ma è un passaggio che non deve generare paure fra le imprese e i lavoratori, che saranno accompagnati in questa transizione». Enrico Giovannini è il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, uno dei dicasteri più coinvolti nella trasformazione che interesserà il modo di muoversi nel nostro Paese.

Ministro Giovannini, sarebbe stato meglio un rinvio, che l’Italia sembra aver sostenuto alla vigilia del Consiglio dei ministri Ambiente, rispetto alla scadenza del 2035?

«La posizione assunta dal Consiglio Ambiente è quella che il Cite, il Comitato interministeriale per la transizione ecologica, aveva espresso il 10 dicembre scorso: lo stop alla vendita di auto nuove con motore a combustione nel 2035. Ed è la posizione con cui il nostro governo ha interloquito in questi mesi con gli altri esecutivi dell’Unione Europea. Il 2035 è una scadenza su cui c’è la convergenza di tutti, anche se non mancano elementi di novità».

Quali considera importanti?

«Considero positiva la proposta di una verifica al 2026 sul processo di transizione, una sorta di pit stop. L’elettrificazione delle auto e della

mobilità in generale dipende tra l’altro dall’elettrificazione delle infrastrutture, anche quelle adibite alla ricarica, e dalla disponibilità di energie rinnovabili. Per cui si è scelta la strada del realismo indicando il 2035 come obiettivo e il 2026 come data intermedia per un check-up. Una prova del pragmatismo. Ma non parliamo solo di auto. È necessario accompagnare tutto il comparto automotive: dalle moto ai Tir».

L’apertura ai carburanti sintetici è positiva?

«È un bene in questa fase tenere la mente aperta e sperimentare. Non esiste solo l’elettrico, sebbene sia la migliore tecnologia a disposizione ora per auto, moto e veicoli commerciali leggeri. L’obiettivo è decarbonizzare tutto il settore trasporti: abbiamo realizzato uno studio per capire quale tipo di tecnologia sia la più indicata per ciascun segmento. Dobbiamo porci il tema dell’allocazione ottimale delle tecnologie rispetto ai diversi mezzi di trasporto, tenendo conto della disponibilità del tipo di fonte, specialmente dei biocarburanti, che andrebbero usati prioritariamente per i comparti in cui non esiste un’alternativa».

Come saranno i treni del futuro?

«L’elettrico rimarrà. Ma dove non ci sono linee elettriche si potrà optare per l’idrogeno, evitando di dover intervenire sulle gallerie, il che richiederebbe interventi strutturali costosi. In questo modo si potrebbe saltare la fase di elettrificazione di quei treni che oggi si muovono con il diesel, aggiungendo semplicemente una carrozza serbatoio per l’elettrolizzatore. Ho recentemente formato il decreto per avviare le sperimentazioni».

Per accompagnare la transizione cosa mette sul piatto il governo?

«Il governo ha stanziato un miliardo all’anno da qui al 2030 per l’automotive, soldi che saranno impegnati per incentivare la domanda e sostenere la

riconversione dell’offerta. Il governo italiano si è mosso come nessun altro governo ha fatto prima. Se si vanno ad aggiungere le risorse del Pnrr, al 2026, e quelle del Piano Complementare, le cifre sono importanti. Al mio ministero sono stati assegnati 61 miliardi che in dieci anni cambieranno il modo di muoversi. Di questi, 3,7 miliardi saranno impegnati per il rinnovo dei bus, 2 miliardi sono destinati al fondo mobilità sostenibile che ho introdotto per accompagnare la transizione. Nel fondo per il trasporto pubblico locale abbiamo previsto risorse finalizzate a incentivare la mobilità locale pubblica e condivisa, connettendo attraverso piattaforme digitali bici, monopattini e scooter in sharing con l’offerta di tpl».

Gli industriali indicano in 70-75 mila i posti di lavoro a rischio nella filiera auto. Si compenseranno grazie al processo di transizione?

«Il cambiamento non avverrà dalla sera alla mattina. Nel 2035 si fermerà la vendita di auto nuove con motore a combustione, ma quelle circolanti rimarranno per un po’. La trasformazione va accompagnata creando occasioni di lavoro. Abbiamo messo fondi per sostituire circa 4 mila bus in senso ecologico, ma quelli da cambiare sono 40 mila. Si tratta di un business industriale notevole. Iveco ha deciso di riposizionare la produzione di bus anche in Italia: fatto positivo, figlio della transizione, che creerà lavoro».

Uno dei gap da colmare è l’assenza di una rete di punti di ricarica. Come farete?

«È un fronte su cui si l’Italia si sta muovendo. Il mio ministero si occupa della parte autostradale. Prima della fine di luglio incontrerò i concessionari che dovranno inserire nei loro piani la realizzazione di una rete sulle arterie di propria competenza anche alla luce della bozza di regolamento europeo Afir che definisce gli standard. Con Anas affronteremo la questione nella

revisione del contratto di servizio». **C'è un tema di concorrenza con i paesi asiatici, Cina in particolare. Quali sono i limiti alla luce delle norme sugli aiuti di Stato?** «In Europa la normativa sugli aiuti di Stato è servita per stimolare la concorrenza interna, ma la concorrenza oggi è globale. Anche la crisi che dipende dal conflitto in Ucraina ci deve spingere a riflessioni più strategiche rispetto ai nostri competitor, soprattutto a quei Paesi dove le imprese si finanziano con soldi pubblici, mentre da noi è considerato un aiuto di Stato».

Come si riequilibra?

«Penso a strumenti immaginati a livello Europeo e già in discussione, come la tassa sul carbone alla frontiera che scoraggia l'importazione di merci non prodotte in modo ecologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

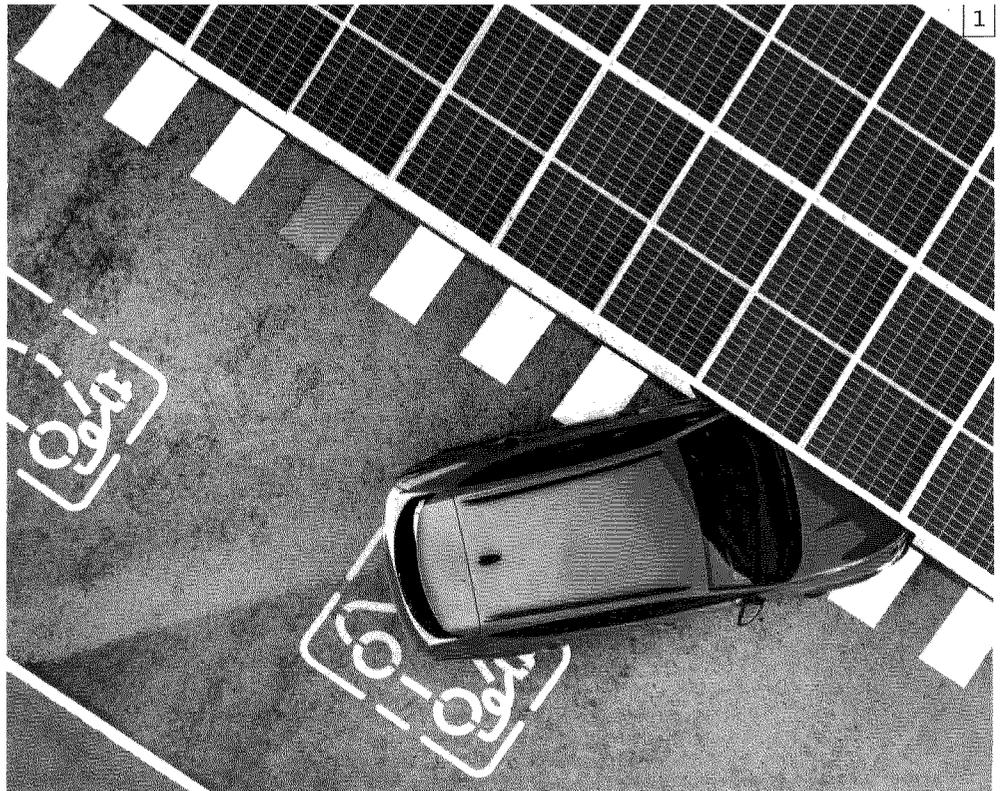
1 Una stazione di ricarica per le auto alimentata da pannelli solari. La rete delle ricariche è uno dei punti cruciali per la transizione

L'opinione

Entro la fine di luglio incontrerò le concessionarie autostradali che dovranno inserire nei loro piani la realizzazione di una rete di stazioni di ricarica sulle tratte di competenza

L'opinione

I treni del futuro non saranno solo elettrici: ho già firmato il decreto per avviare le sperimentazioni dei convogli alimentati a idrogeno aggiungendo una carrozza serbatoio



ARTUR DEBAT/GETTY

Il personaggio



Enrico Giovannini
Economista, 65 anni, è ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile dal febbraio 2021

I numeri

TRA FERROVIE E AUTOMOBILI

ALCUNE DELLE RISORSE PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE NEL PNRR E NEI PIANI GOVERNATIVI

IN MILIONI DI EURO

Fondo automotive fino al 2030	8.700
Fondi annui per gli incentivi auto nel periodo 2022-2024	650
Fondi residui per la transizione industriale	6.750
Fondi del Pnrr per la realizzazione di punti di ricarica	750
Fondi del piano strategico per la mobilità sostenibile	3.700
Risorse per l'acquisto di bus e per punti di ricarica	1.900
Risorse per lo sviluppo della rete ferroviaria	36.600

Gli effetti della guerra in Ucraina

La rivincita del carbone l'arma sporca anti-blackout

LUCA PAGNI

Dall'Asia all'Europa, i governi riaccendono le centrali: in Occidente per sostituire il gas della Russia, altrove per rispondere all'aumento della domanda di energia. I prezzi della materia prima sono però saliti del 200% e si prevede la crescita delle emissioni di CO₂

Il carbone? Non è mai stato così di moda da quando Vladimir Putin ha avuto l'idea di invadere l'Ucraina. La domanda - già cresciuta nel 2021 - salirà ancora di più nell'anno in corso. Aumenterà, di conseguenza, l'inquinamento nell'atmosfera, con tanti saluti agli accordi di Parigi sul clima per il contenimento delle temperature. E il mondo che si era appena salvato da una possibile crisi economica a causa della pandemia ora rischia di ritrovarsi nell'incubo recessione.

Ma come è potuto accadere tutto questo e come si arriva al carbone? Russia significa innanzi tutto idrocarburi, i combustibili che alimentano industria, trasporti e dominano la produzione di elettricità. Almeno fino a quando le rinnovabili, l'idrogeno (e magari un domani la fusione nucleare) prenderanno il sopravvento. E le società controllate, più o meno direttamente, dal Cremlino fanno della Russia uno dei primi tre Stati produttori al mondo di petrolio (fino a diventare un "ospite" permanente dell'Opec) ma soprattutto di gas naturale. Il braccio armato di Mosca in questo settore è Gazprom, la più grande azienda energetica del pianeta: con un costo di estrazione e produzione tra i più bassi del settore, nel 2021 è stata in grado

di generare profitti record per 27,6 miliardi di euro.

Grazie a questo vantaggio competitivo, Gazprom ha inondato di gas a prezzi convenienti l'Europa e le economie emergenti dell'Asia. Questo spiega come mai i paesi della Ue sono arrivati a dipendere fino al 45% del loro fabbisogno dai gasdotti in arrivo dai giacimenti per lo più siberiani. Un business miliardario che nemmeno la guerra ha fermato: i tubi che attraversano il sottosuolo ucraino fino a oggi hanno sempre fatto il loro lavoro, trasportando materia prima dalla Russia alla Ue.

Ma ora gli Usa hanno dichiarato embargo all'economia del Cremlino e i paesi della Unione europea stanno approntando con urgenza piani per diminuire la dipendenza da Putin, fino ad azzerarla entro l'anno prossimo. Da un lato questo ha fatto schizzare alle stelle i prezzi del gas, perché quello russo andrà sostituito con altre forniture. E dall'altra ha portato i governi a prevedere come produrre energia in modo alternativo all'uso del gas. Il più facile di tutti? Riaccendere le centrali a carbone.

Ed è accaduto ovunque nel mondo. Anche da parte di chi non ha preso posizione contro la Russia. Negli Usa, alcuni Stati hanno riaperto gli impianti (ne erano stati fermati ben 50 solo nel 2019) per evitare possibili black out. Lo stesso ha fatto la Cina - primo consumatore al mondo di carbone - perché il governo di Pechino non voleva ripetere i razionamenti di energia dello scorso anno. Anche l'India, che pure ha la più alta crescita di energia da rinnovabili, ha toccato nell'aprile scorso un nuovo record di produzione di elettricità da carbone. L'Europa non è da meno: la Germania - che aveva abbandonato il nucleare dopo Fukushima - produce oltre il 40% della sua energia negli ultimi con il più inquinante dei fossili. E anche l'Italia ha chiesto agli operatori di aumentare la produzione delle sei centrali ancora in attività, che ora arrivano a coprire fino al 7-8% del fabbisogno:

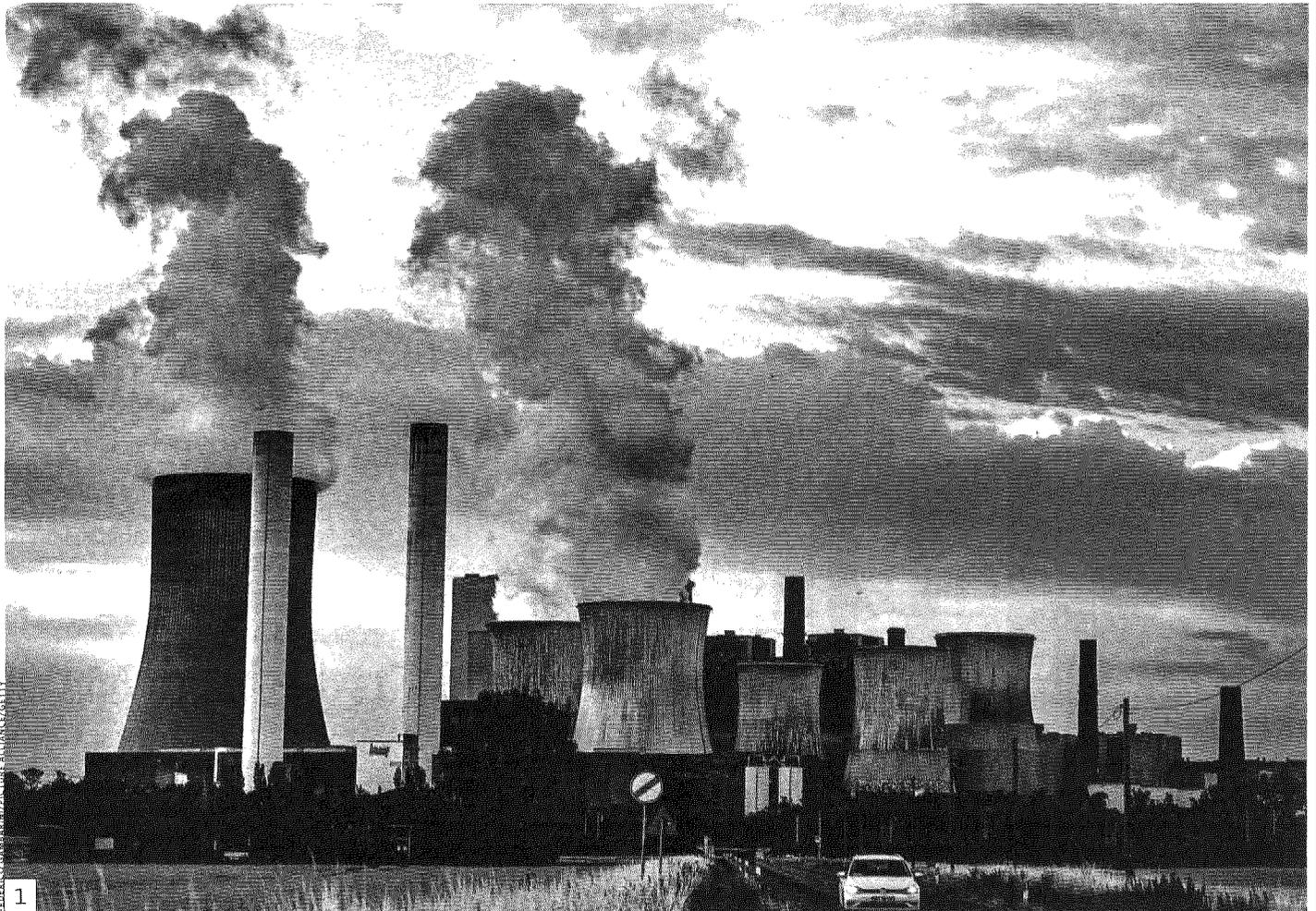
era la metà prima della guerra.

Cosa significhi a livello globale è presto detto. Basta leggere i dati riportati da RivistaEnergia, blog tra i più attenti sul settore: «Dopo il calo del 2019 (-1,8%) amplificato nel 2020 (-4%, tasso mai così basso dalla Seconda Guerra Mondiale), nel 2021 la domanda di carbone cresce del 4,5%, riportandosi su livelli superiori al 2019 e ai massimi dal 2014. Una performance - chiosa l'articolo - sottostimata dalla stessa Agenzia internazionale per l'energia, che l'anno scorso aveva previsto una ripresa della domanda, ma nell'ordine del 2,6%, per un volume quindi al di sotto dei valori pre-pandemia».

Maggiore domanda di carbone significa anche in questo caso aumento dei prezzi e degli investimenti. Come ha segnalato il *Wall Street Journal* in un suo recente approfondimento: «La produzione interna di carbone in Cina e in India ha contribuito ad un aumento del 10% degli investimenti globali nel 2021, come ha riferito il mese scorso l'Agenzia Internazionale dell'Energia. L'Aie prevede un ulteriore aumento del 10% quest'anno».

Sempre nel 2021, la domanda crescente di elettricità dopo l'anno della pandemia è stato soddisfatto da eolico e solare solo per il 29%. Il resto dai fossili e per il 59 per cento proprio dal carbone. In termini assoluti l'energia così prodotta è aumentata del 9% nel 2021: il valore ha determinato un nuovo massimo storico e una crescita del 2% rispetto al record precedente del 2018 (il più grande aumento percentuale dal 1985). Può sorprendere allora che i prezzi del carbone, sui mercati finanziari dei derivati sia cresciuto di circa il 200% dal maggio dell'anno scorso? Nulla di paragonabile con il gas, salito anche di 6 volte dai minimi. Ma sufficiente per contribuire all'aumento dei prezzi dell'energia e dell'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



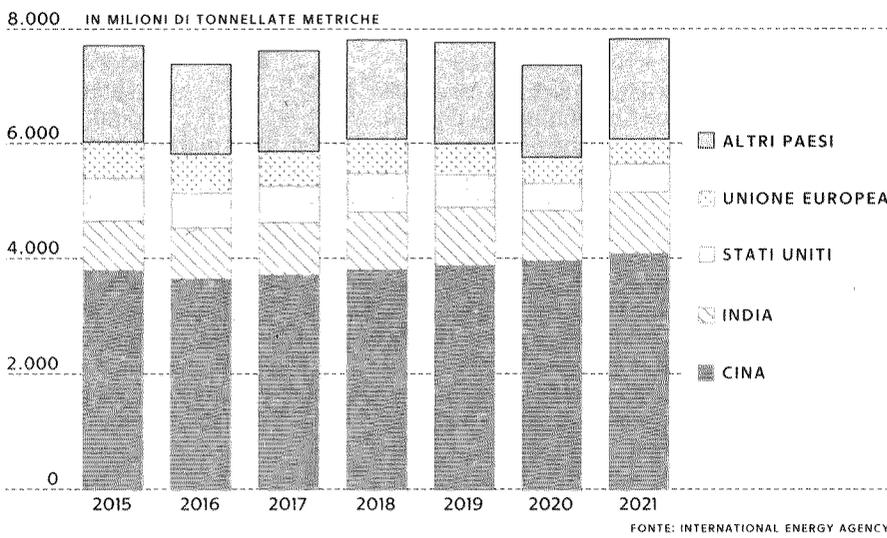
FEDERICO CAMARINI/PICTURE ALLIANCE/GETTY

1

I numeri



LA RIPRESA DEL CONSUMO DI CARBONE
UNA CRESCITA GUIDATA DA CINA E INDIA



L'opinione



Negli Usa alcuni Stati hanno riaperto gli impianti (ne erano stati fermati 50 solo nel 2019) per evitare stop energetici. Lo stesso ha fatto la Cina perché Pechino non voleva ripetere i razionamenti di energia del 2021.



Olaf Scholz
Cancelliere
federale della
Germania



**Roberto
Cingolani**
Ministro
transazione
ecologica

Il vapore esce dalle torri di raffreddamento della centrale elettrica a lignite di Niederaussem in Renania settentrionale. Per risparmiare gas, il governo sta aumentando l'uso di carbone



159329

LE NUOVE REGOLE PER I GENITORI

Congedi, più spazio ai padri

La disparità fra donne e uomini nella fruizione dei congedi. Dati 2020

	DONNE	UOMINI	TOTALE	% DONNE
Congedo parentale	110.454	37.884	148.338	74,5
Congedo parentale e Covid 19	115.050	20.752	135.802	84,7
Congedi Covid 19	116.053	39.313	155.366	74,7
Totale	341.557	97.949	439.506	77,7

Più spazio ai padri lavoratori nella fruizione dei congedi per i figli, nove mesi di astensione facoltativa per i genitori indennizzati al 30% e fino ai 12 anni del bambino, più tutele per i lavoratori autonomi. Sono alcune misure chiave del decreto che recepisce in Italia le regole della direttiva Ue 1158 del 2019.

Valentina Melis — a pag. 3

Congedi, spazio ai padri e più tutele agli autonomi

Spinta alla parità. Il recepimento della direttiva Ue 2019/1158 riscrive le regole sull'astensione obbligatoria dei neo-papà e sui congedi parentali

Pagina a cura di
Valentina Melis

Più spazio ai padri lavoratori nella fruizione dei congedi per i figli, nove mesi di astensione facoltativa per i genitori indennizzati al 30% e fino ai 12 anni del bambino, più tutele per i lavoratori autonomi e una corsia preferenziale nell'accesso allo smart working per genitori e *caregiver* familiari. Sono le misure chiave del decreto che recepisce in Italia le regole della direttiva Ue 1158 del 2019 sull'equilibrio fra attività professionale e vita familiare. Il decreto legislativo è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 22 giugno e attende solo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Congedo obbligatorio ai padri

La prima novità sostanziale, anche a livello culturale, è che i padri lavoratori acquistano a regime un "loro", autonomo congedo obbligatorio (che si chiama proprio «congedo di paternità obbligatorio», disciplinato dal nuovo articolo 27-bis del Testo unico sulla maternità e paternità, il Dlgs 151/2001): dieci giorni lavorativi non frazionabili a ore, coperti da una indennità pari al 100% della retribuzione, da usare anche in via non continuativa, a partire dai due mesi precedenti la data presunta della nascita del figlio ed entro i cinque mesi successivi. In caso di parto plurimo, la durata del congedo aumenta a 20 giorni.

Il padre può fruire del congedo

anche durante il periodo di maternità della madre lavoratrice e il diritto si applica anche ai padri adottivi o affidatari.

Il rifiuto, l'opposizione o l'ostacolo dei datori a fruire del congedo di paternità per i lavoratori sono puniti con la sanzione da 516 a 2.582 euro e, se rilevati nei due anni precedenti la richiesta da parte dell'azienda della certificazione della parità di genere o di altre certificazioni analoghe previste dalle Regioni o dalle Province autonome, impediscono di ottenere le certificazioni.

Oggi il congedo per i neo-papà, introdotto per la prima volta dalla legge 92/2012 e con un numero di giorni che è stato progressivamente portato a dieci, è utilizzato da

135mila lavoratori, in lenta crescita.

Si chiamerà invece «congedo di paternità alternativo» quello fruito dal padre lavoratore in sostituzione dell'astensione obbligatoria della madre, in casi particolari (quali morte o grave infermità della madre stessa, o abbandono del figlio da parte di lei).

Nuovi congedi parentali

Diventa più paritaria anche l'articolazione dei congedi parentali, i periodi di astensione facoltativa dal lavoro disponibili per entrambi i genitori. I mesi indennizzati al 30% della retribuzione passano da sei a nove, fruibili entro i 12 anni di età del figlio (anziché sei). Così, ciascun genitore lavoratore potrà avere tre mesi di congedo parentale non trasferibili all'altro, e aggiungere poi, in alternativa all'altro genitore, tre mesi di ulteriore congedo. Oggi i sei mesi di congedo parentale indennizzati al 30% sono fruiti per il 75% dalle madri.

Passa da 10 a 11 mesi la durata totale del diritto al congedo parentale che spetta al genitore solo (anche per affidamento esclusivo del figlio). Il genitore solo potrà avere il

congedo indennizzato al 30% per un periodo massimo di nove mesi, in linea con quanto accade per le coppie.

Più tutele agli autonomi

L'indennità di maternità per le lavoratrici autonome e le libere professioniste si estende ai periodi di astensione anticipata per gravidanza a rischio. La parità nella fruizione dei congedi parentali si applicherà anche ai lavoratori autonomi: alle lavoratrici e ai lavoratori iscritti alla gestione separata Inps spetta un'indennità per tre mesi ciascuno entro i primi 12 dodici anni di vita del figlio, ai quali potranno aggiungersi, in alternativa tra i genitori, tre mesi di congedo.

Smart working

Infine, il decreto modifica le regole sullo smart working della legge 81/2017, prevedendo una via preferenziale per i lavoratori genitori di figli fino a 12 anni (e non più solo per le madri lavoratrici nei tre anni successivi alla fine del congedo di maternità, come è oggi), genitori di figli con disabilità, lavoratori disabili gravi o che siano *caregiver* familiari (si veda l'altro articolo in pagina).

I prossimi passi nel Family Act

Secondo la ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti «il principio della condivisone fra genitori e della corresponsabilità nella cura dei figli è stato già fissato dal Family Act, la legge 32/2022 in vigore dal 12 maggio. Il recepimento della direttiva europea 1158 - continua - è il primo passo di un percorso che continuerà con i decreti di attuazione dello stesso Family act, a partire dall'aumento della durata del congedo obbligatorio per i padri».

Il Family Act prevede anche di innalzare a 14 anni l'età dei figli entro la quale i genitori possono usare i congedi parentali e, tra i criteri di delega al Governo, contiene quello di aumentare l'indennità obbligatoria per il congedo di maternità.

«Il recepimento della direttiva Ue - continua la ministra Bonetti - è fondamentale e avrà un effetto benefico sull'occupazione femminile ma prevederemo ulteriori interventi per arrivare a equiparare il costo del lavoro maschile a quello femminile».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Si allunga a nove mesi il periodo di assenza facoltativa dal lavoro indennizzata al 30% della retribuzione

Il Sole
24 ORE
del lunedì

Casa Affitti brevi in tilt tra vincoli fiscali e limiti nelle città

Famiglie e imprese, le spine del rischio crisi

La finanza spezzata per un futuro col buco

In Africa con l'accordo di libero scambio spunta alla concretezza

Concedi, spazio ai padri e più tutele agli autonomi

COSA VEDI?

L'impatto
«Nuove regole con
effetto benefico sul
lavoro femminile»



«Il recepimento della direttiva Ue è il primo passo di un percorso che continuerà con il Family Act. Prevederemo interventi per equiparare la retribuzione di uomini e donne»

ELENA BONETTI, Ministra per le Pari Opportunità

Che cosa cambia

1

PER I PADRI LAVORATORI
A regime dieci giorni di paternità da fare

Entra a regime il nuovo congedo di paternità, obbligatorio, retribuito e della durata di dieci giorni lavorativi, che deve essere fruito dal padre lavoratore dai due mesi precedenti ai cinque mesi successivi alla nascita del figlio. È un diritto autonomo del padre, distinto dai cinque mesi di congedo di paternità «alternativo», che spetta solo in caso di morte o grave malattia della madre.

2

PIÙ CONGEDI PAGATI
Nove mesi pagati al 30% dello stipendio

Il congedo parentale coperto al 30% della retribuzione passa da sei a nove mesi in totale fra i due genitori. Ciascun genitore lavoratore avrà infatti diritto, fino al dodicesimo anno di vita del figlio, a una indennità del 30% della retribuzione, non trasferibile all'altro genitore. I genitori hanno anche diritto, in alternativa tra loro, a un ulteriore periodo di congedo di tre mesi, pagati al 30 per cento.

3

GENITORI SOLI
Più tutele ai nuclei monoparentali

Passa da dieci a 11 mesi la durata totale del diritto al congedo parentale che spetta al genitore solo (anche per affidamento esclusivo del figlio). Inoltre, il genitore solo potrà avere il congedo parentale indennizzato al 30% per un periodo massimo di nove mesi, in linea con quanto accade per le coppie. Queste norme puntano a tutelare di più i nuclei monoparentali.

4

ADOZIONI
Indennità del 30% fino a 12 anni del figlio

Il congedo parentale spetta anche in caso di adozione, nazionale e internazionale, e di affidamento, entro i 12 anni dall'ingresso del minore in famiglia (entro i 18 anni del figlio). Passa da sei a 12 anni l'età del bambino entro la quale i genitori adottivi e affidatari, possono fruire del congedo parentale indennizzato al 30%, con le nuove regole valide per gli altri genitori.

5

AUTONOME
Gravidanza a rischio indennizzata

L'indennità di maternità per le lavoratrici autonome e le libere professioniste si estende ai periodi di astensione anticipata per gravidanza a rischio. Alle lavoratrici e ai lavoratori iscritti alla gestione separata Inps spetta un'indennità per congedo parentale per tre mesi ciascuno entro i primi 12 dodici anni di vita del figlio ai quali possono aggiungersi, in alternativa tra i genitori, tre mesi di congedo.

6

SMART WORKING
Accesso facilitato a genitori e caregiver

I datori di lavoro pubblici e privati che stipulano accordi con i lavoratori per l'adozione dello smart working devono dare priorità alle richieste avanzate da lavoratrici e lavoratori con figli fino a 12 anni di età o senza limiti di età nel caso di figli con disabilità. La stessa priorità è riconosciuta dal datore alle richieste dei lavoratori che siano caregiver familiari.

Professioni 24

AGGREGAZIONI

Società in crescita
Trainano legali
e commercialisti

Valeria Uva — a pag. 12

Gli studi a caccia di aggregazione Commercialisti e legali in «pole»

Società. Stp e Sta superano quota 5mila (mille solo in Lombardia), metà per attività legali e contabili. Ma i numeri assoluti restano bassi

Valeria Uva

Crescono, in modo lento ma costante, le aggregazioni societarie tra professionisti. E a farla da padrone sono proprio gli avvocati, i commercialisti e i consulenti del lavoro. In oltre tre anni e mezzo — in mezzo alla tempesta della pandemia e ora della guerra — le società tra professionisti censite da Infocamere nel Registro imprese sono più che raddoppiate, passando dalle 2.500 del dicembre 2018 alle attuali 5.350, metà delle quali, appunto, classificate come attività legali e contabili.

Certo i numeri restano in assoluto bassi rispetto al pulviscolo di studi individuali ed associati, anche considerando che il modello societario è nato ormai dieci anni fa, come alternativa all'esercizio della professione sotto forma di studio individuale o associato per favorire le economie di scala e la crescita dei professionisti anche attraverso la multidisciplinarietà.

Del resto, alla trasformazione in società continuano a mancare incentivi di qualsiasi tipo; anzi, si registrano persino delle penalizzazioni, a partire dalla mancata neutralità fiscale della stessa operazione di aggregazione.

L'aumento

Il Covid sembra non aver intaccato di molto la propensione a trasformarsi in società tra professionisti (Stp) o in società tra avvocati

(Sta): nel periodo intermedio di giugno 2021 le Stp erano già 4.129, con un aumento del 60% rispetto a fine 2018.

Di queste appunto 2.478 svolgono attività legale e contabile, ma di fatto il peso delle società tra avvocati è ridotto: 170 in tutto a giugno, solo tre in più rispetto a un anno prima. Mentre alla Cassa dei commercialisti risultano iscritte 1.414 Stp a fine 2021. Con una crescita — segnala l'ultimo rapporto sulla professione presentato la scorsa settimana all'Assemblea dei presidenti del Cndcec — più marcata per la prima volta, al Sud (+20,4%) rispetto al Nord (+17,8%).

Oltre allo sprint di avvocati e commercialisti, anche le professioni sanitarie hanno consolidato le aggregazioni, seguite dagli studi di architettura e ingegneria (si veda il grafico a fianco in pagina). In realtà, in termini assoluti questi ultimi sono pochissimi: 333 soltanto le Stp (escluse le società di ingegneria, vere e proprie aziende di medio grande dimensione) a fronte di una platea potenziale di circa 174mila tra architetti e ingegneri liberi professionisti iscritti a Inarcassa.

La dinamica territoriale premia, come è naturale, le regioni più vivaci dal punto di vista economico: al primo posto la Lombardia con mille Stp, seguita dal Lazio e Veneto. Indietro, oltre alle più piccole Valle d'Aosta e Molise, anche il Friuli Venezia Giulia.

Le dimensioni

A scegliere la forma societaria non sono solo le grandi realtà: se si

guarda al capitale sociale versato, ad esempio, una su due si ferma a 10mila euro, dato solo lievemente in aumento rispetto al 2018. E anche il personale — post trasformazione — è quello di realtà ancora medio-piccole: schiacciante la prevalenza della classe da 1 a 9 addetti (frequente nel 88% dei casi); oltre i 50 si colloca un infinitesimale 0,2 per cento.

La redditività

La scelta dell'aggregazione continua a premiare. In base ai dati forniti dalla Cassa dei commercialisti, ad esempio, chi esercita la professione in forma associata o societaria (totale o parziale) ha avuto nel 2020 un reddito medio pari a ben 125 mila euro (volume d'affari 245 mila euro) contro i 49 mila euro di chi lo fa in forma individuale (volume d'affari 80mila euro). A premiare non è tanto la forma giuridica, quanto la sola scelta di aggregarsi che inevitabilmente comporta un aumento dimensionale e del fatturato. Ancora più in dettaglio lo dimostrano i dati di MpO, advisor per le aggregazioni professionali, su un campione di 140 studi, di cui sono state analizzate nel dettaglio tutte le variabili di bilancio. Ebbene, anche tra le realtà individuali formalmente in attivo se si sottraggono i compensi del dominus la redditività entra in territorio negativo. «Al di sotto dei 100mila euro di fatturato è quasi impossibile che un dominus riesca a ripagarsi interamente il proprio lavoro e in questa situazione nel campione si trova la gran parte degli studi individuali» spiega

Corrado Mandirola, ad di MpO. «Solo al di sopra dei 150mila euro si inizia a soddisfare il costo im- plicito del dominus. Oltre i 500mila euro non vi sono studi con redditività scarse, e la gran parte di questi è organizzata in forma associata o societaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Stp e #Sta

È stata la Finanziaria 2012 (legge 183/2011) a consentire l'esercizio della professione ordinistica in forma societaria. A patto che ai soci non professionisti - ammessi per un terzo - fosse consentito solo l'apporto di capitale e non l'operatività. Con la legge 124/2017 si sono disciplinate le società tra avvocati, anche multidisciplinari. Agli avvocati è precluso l'ingresso in società che non siano Sta.



Da studi individuali a società

LA LENTA CRESCITA

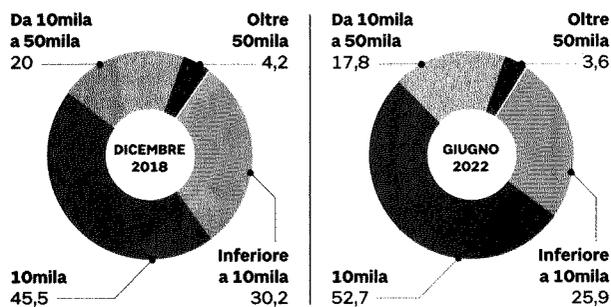
Numero di società tra professionisti per tipologia di servizi

	DICEMBRE 2018	GIUGNO 2022
Attività legali e contabilità	1.297	2.478
Assistenza sanitaria	432	1.269
Studi di architettura e d'ingegneria	333	851
Altre attività, scientifiche e tecniche	82	150
Servizi d'informazione	81	123
Servizi veterinari	47	100
Direz. aziendale e consul. gestionale	16	48
Ricerca scientifica e sviluppo	6	24
Supporto funzioni d'ufficio e altri servizi	8	17
Istruzione	4	13
Prodez. software, consul. informatica	7	10
Commercio al dettaglio*	6	9
Attività immobiliari	5	8
Altro	247	250
TOTALE	2.571	5.350

I REDDITI
Studi associati e Stp con redditi medi sui 125mila euro, contro i 49mila degli individuali

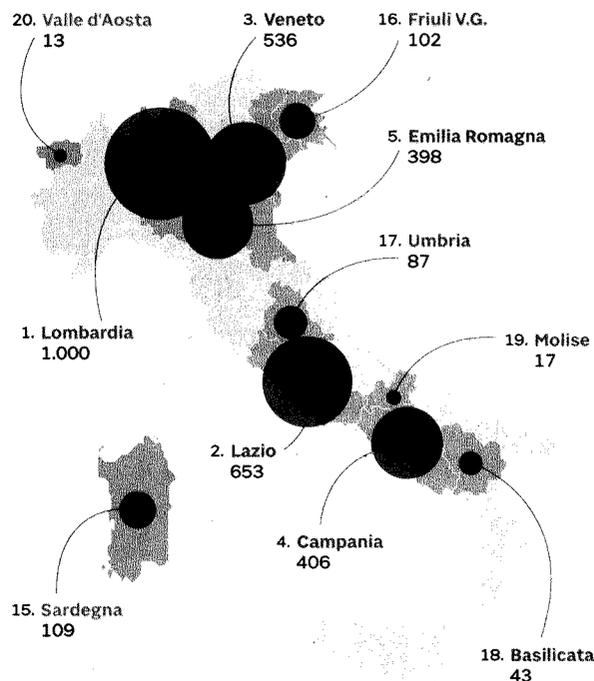
LE DIMENSIONI

Società tra professionisti per capitale sociale. Dati in %



LA DIFFUSIONE

PRIME 5 REGIONI PER NUMERO DI STP | ULTIME 5 REGIONI PER NUMERO DI STP



1.414

STP CONTABILI
Nel 2021 sono 1.414 le società tra professionisti iscritte alla Cassa commerciali-sti: +20% sul 2020

* no autoveicoli e motocicli; Fonte: Elaborazione Infocamere su dati registro imprese

ADEMPIMENTI

Forfettari, è l'ora della e-fattura

Entro mercoledì 13 luglio i contribuenti forfettari non esonerati dovranno emettere le prime fatture elettroniche per le operazioni effettuate - a fini Iva - il 1° del mese.

Balzanelli e Sirri — a pag. 21

Forfettari, primo appuntamento con e-fattura ed esterometro

Adempimenti

Entro il 13 luglio l'invio «immediato» per operazioni effettuate il 1° del mese

Il nuovo obbligo porta con sé l'esterometro, che non ha esimenti a livello di sanzioni

A cura di
Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Due giorni ancora per la trasmissione allo Sdi della fattura elettronica immediata relativa alle operazioni effettuate (in senso Iva) il 1° luglio scorso. Il termine ultimo di 12 giorni dall'effettuazione dell'operazione riguarda per la prima volta anche gli operatori forfettari e gli altri soggetti in "regime di franchigia" (secondo la terminologia comunitaria) e quindi anche gli operatori in regime di vantaggio e quelli nel regime opzionale di cui alla legge 398/1991. Per questi soggetti, infatti, il Dl 36/2022 (convertito nella legge 79/2022) ha disposto la soppressione dell'esonero dall'e-fattura, qualora abbiano superato nell'anno precedente un volume di ricavi/compensi, ragguagliato ad anno, di 25mila euro.

Resta fissato al 15 del mese suc-

cessivo a quello d'effettuazione dell'operazione il termine finale per l'emissione della fattura differita in presenza dei presupposti di cui all'articolo 21, comma 4, lettera a), Dpr 633/1972 (Ddt per le cessioni di beni e idonea documentazione per le prestazioni di servizi).

Fattura differita per operazioni effettuate a giugno

Stante la formulazione dell'articolo 18 del Dl 36/2022 si potrebbe dedurre che non vadano necessariamente documentate con e-fattura le operazioni effettuate a giugno e per le quali si decida di emettere fattura differita entro il 15 luglio. Infatti, l'articolo 18 citato - al comma 2 - si limita a eliminare dal testo dell'articolo 1, comma 3, Dlgs 127/2015 l'esonero dalla fatturazione elettronica per i forfettari e i soggetti assimilati e - al comma 3 - dispone che tale soppressione si applica dal 1° luglio.

Premesso che, per i forfettari, la facoltà di emettere fattura elettronica è sempre ammessa - ed è anzi consigliabile -, servirebbe un chiarimento ufficiale sulla possibilità di non fare la e-fattura nel caso di operazioni effettuate a giugno per cui si emetta fattura differita entro il 15 luglio. Non pare infatti così scontato che possa mutarsi quanto affermato nella Faq 20/2018 in vista dell'avvio generalizzato della fatturazione elettronica, dato che la norma (articolo 1, comma 916, legge 205/2017) si

riferiva espressamente alle fatture emesse dal 1° gennaio 2019.

Le note di variazione emesse dal 1° luglio

Della Faq 20/2018 si ritiene che sia invece condivisibile il principio per cui dev'essere elettronica la nota di variazione emessa dal 1° luglio, ancorché riferita a un'operazione precedente documentata con fattura cartacea.

Le sanzioni

Nel primo periodo di applicazione il nuovo obbligo è accompagnato da un regime sanzionatorio moderato.

È infatti previsto che non si applichino le sanzioni di cui all'articolo 6, comma 2, Dlgs 471/97 per il terzo trimestre 2022 (luglio, agosto, settembre). Ciò però, a condizione che la fattura elettronica sia emessa entro il mese successivo a quello d'effettuazione dell'operazione (anche da tale riferimento, peraltro, sembra potersi desumere che il driver per l'adempimento in modalità elettronica sia rappresentato dal momento impositivo Iva).

Nessuna moratoria è ovviamente prevista per quei forfettari che continuano a emettere fattura cartacea e che passeranno all'e-fattura solo dal 1° gennaio 2024. Per questi soggetti e, una volta scaduto il periodo di grazia, anche per i forfettari già in modalità elettronica, eventuali violazioni dell'obbligo di fatturazione implicano l'irrogazione della sanzione da 250

a 2mila euro, sempre che la violazione non abbia influito sulla determinazione del reddito.

I riflessi sull'esterometro

Il transito alla fatturazione elettronica non implica alcun cambio nella numerazione delle fatture e riguarda anche gli scambi di beni con San Marino.

La nuova modalità di fatturazione, però, porta con sé l'obbligo dell'esterometro, nel rispetto dei relativi termini. Ossia entro il termine previsto per l'emissione della fattura, nel caso delle operazio-

ni attive, ed entro il 15 del mese successivo a quello di ricezione delle fatture passive (fornitore Ue) o d'effettuazione dell'operazione (fornitore extraUe).

Le violazioni all'esterometro non beneficiano tuttavia di alcuna esimente in caso di mancata esecuzione della comunicazione nei tempi dovuti. Si tratta di una distonia che andrebbe rimediata, essendo poco logico disapplicare la sanzione se la fattura elettronica è emessa entro il mese successivo a quello d'effettuazione, ma punire l'inevitabile conseguente inadempimento comunicativo.

pimento comunicativo.

Al pari degli altri operatori, comunque, anche i forfettari non comunicano:

- le operazioni per le quali è emessa bolletta doganale;
- quelle per cui è emessa o ricevuta fattura elettronica via Sdi;
- quelle relative agli acquisti di beni e servizi territorialmente rilevanti all'estero e d'importo non superiore a 5mila euro per singola operazione (analogha esclusione, si badi bene, non riguarda le operazioni attive extraterritoriali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le situazioni tipo

Il nuovo adempimento scattato dal 1° luglio

IL CASO

Un professionista ha aperto la partita Iva a inizio 2022 e applica il regime forfettario. Dal 1° luglio è tenuto all'obbligo di fatturazione elettronica? A tal fine ha rilevanza l'ammontare dei compensi percepiti? In caso negativo, da quando subentra l'obbligo?

LA SOLUZIONE

Il professionista non pare obbligato. La norma stabilisce infatti che è tenuto chi nell'anno precedente (il 2021) ha superato la soglia dei 25mila euro di ricavi/compensi. L'obbligo scatterà dal 2024, indipendentemente dai ricavi/compensi 2022/2023 (in costanza di regime).

Un forfettario che dal 1° luglio è tenuto alla fatturazione elettronica può continuare a gestire l'integrazione per le operazioni in reverse charge interno (ad esempio, servizi di pulizia) in modalità cartacea? Diversamente, quale «Tipo documento» va utilizzato?

Sì, i forfettari (così come anche i contribuenti in regime ordinario) possono continuare a gestire il reverse charge interno in modalità cartacea. È comunque possibile adottare la soluzione elettronica, inviando allo Sdi un TD16.

Un forfettario che dal 1° luglio è tenuto alla fatturazione elettronica può continuare a emettere fattura cartacea nei confronti di clienti esteri? L'operazione va comunicata ai fini esterometro?

Sì, le fatture verso clienti esteri possono essere cartacee. L'operazione va però comunicata ai fini esterometro mediante il file Xml che si usa normalmente per la fattura elettronica. L'utilizzo facoltativo dell'e-fattura via Sdi "assorbe" l'esterometro.

Un forfettario che dal 1° luglio è tenuto alla fatturazione elettronica effettua acquisti extraterritoriali (ad esempio, per pernottamenti in alberghi o acquisti di carburante all'estero). Va fatta integrazione o autofattura? E l'esterometro?

Gli acquisti extraterritoriali non rilevano ai fini Iva in Italia. Pertanto, i documenti vanno semplicemente conservati (e non va fatta alcuna integrazione/autofattura). Il file Xml a fini esterometro va inviato solo se la singola operazione supera 5mila euro.

